

LA STORIA • LE STORIE

# KALASHNIKOV

DAL VIETNAM A GAZA,  
IN UN'ARMA LA STORIA  
DEL SECOLO CRUDELE

DOMENICO  
QUIRICO

EDIZIONE  
AGGIORNATA

BUR  
Rizzoli

BUR  
Rizzoli



**DOMENICO QUIRICO**

# **KALASHNIKOV**

**DAL VIETNAM A GAZA, IN UN'ARMA  
LA STORIA DEL SECOLO CRUDELE**

**EDIZIONE AGGIORNATA**

**BUR**  
Rizzoli

**LA STORIA • LE STORIE**

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19215-6

Prima edizione Rizzoli: 2024  
Prima edizione BUR La storia Le storie: gennaio 2025

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

## Sommario

Premessa. Quaranta dollari	7
1. La bandiera. <i>Mozambico</i>	29
PRIMO INTERMEZZO. Il kulako	60
2. L'armaiolo. <i>Mogadiscio, Somalia</i>	72
SECONDO INTERMEZZO. La guerra	99
3. La miniera. <i>Congo</i>	114
TERZO INTERMEZZO. L'invenzione	137
4. Il comandante. <i>Siria</i>	150
QUARTO INTERMEZZO. Il compagno Stalin	175
5. I fucili di Groznyj. <i>Cecenia</i>	190
QUINTO INTERMEZZO. Stagnazione	218
6. Il bosco. <i>Ucraina</i>	230
SESTO INTERMEZZO. La lettera	256
7. La musica. <i>Gaza</i>	275
Un anno dopo	287



## Premessa

### Quaranta dollari

La storia non è poi / la devastante ruspa che si dice. / Lascia sottopassaggi, cripte, buche / e nascondigli [...]. La storia gratta il fondo / come una rete a strascico [...].

Eugenio Montale, *La storia*,  
da *Satura* (1971)

Per essere chiari: questo non è un libro su un'arma. Se volete sapere come si usa il kalashnikov, le sue caratteristiche tecniche, perfino le tattiche con cui viene impiegato, da settant'anni, nelle giungle e nei deserti, nelle battaglie urbane e nella savana da uomini in uniforme, guerriglieri e killer della malavita, fermatevi subito qui. Questo è un libro sul male. Un male che ha un tempo, di cui si possono contare gli anni. Inizia con la Guerra fredda degli anni Cinquanta del Novecento e arriva fino a oggi: soprattutto a oggi, terzo millennio.

Non ho mai creduto che esista un male metafisico, astratto. Il diavolo non si manifesta come presenza visibile, un po' goffa – corna, colorito rossastro, coda, scomodo piede caprino – se non negli splendidi, ingenui affreschi del Medioevo. Il male nasce dove c'è qualcosa che è capace di soffrire. In questo senso è tremendamente reale e spietatamente invadente. È mutevole, proteiforme, cosmopolita e poliglotta; sì, il diavolo che nel Nuovo Testamento tenta Gesù nel deserto, offrendogli tra l'altro la conoscenza di tutte le lingue del mondo, è una folgorante intuizione eterna.

Il male si adatta al colto e all'incolto. Non ha preferenze. Ma quel che conta davvero, dove puoi verificare che è in azione e spadroneggia, è nell'essere coercizione, è nell'infliggere violenza, anche quella che viene sconciamente definita «giusta»; è nella privazione, nel patire soprusi, insuccessi, limiti intellettuali e fisici, illusioni perdute.

Il male è sofferenza, l'una contiene l'altro com'è rappresentato in modo mirabile nel giardino malato di Leopardi. Fare il male è far soffrire, dilatare la sofferenza, è miraggio del potere assoluto: quello di dare la morte. In questa dimensione il kalashnikov è lo strumento perfetto, mi verrebbe da dire diabolico; è lo strumento del male contemporaneo, il suo riassunto e il suo simbolo. Applicate quel che avete appena letto al fucile d'assalto sovietico e vedrete che ognuno degli elementi vi si adatta perfettamente.

Se pensate che la tecnologia, la forza redentrica della ragione, le soluzioni realistiche e sociali e la cultura a poco a poco elimineranno il male, rassegnatevi: è lui che vi smentisce. Leggere la storia personale del suo inventore che si intreccia in toto con la sua orribile meraviglia è una lezione biografica molto esauriente. Perché in controtuce c'è il secolo crudele che sta a cavallo tra il primo e il secondo millennio. La guerra è lì, pagina dopo pagina, se ne avverte il respiro affannoso, come se un mostro nel buio si chinasse su ogni essere umano. Ovunque, in Europa, in Asia, in Africa, in America Latina, nelle periferie dove lo Stato criminale ha tolto il potere a quello legale, le vittime ne sentono sul collo il fiato fetido; il mostro le sta annusando, prende la mira, fa scivolare in basso la levetta che segna la sicura. Con o senza il calcio, rattoppato con il nastro adesivo, arrugginito o placcato il *kalash*, come lo chiamano i guerriglieri, esce sempre rafforzato da ogni guerra chiunque sia il vincitore, e si moltiplica, cresce, si diffonde, dieci milioni, cinquanta milioni, cento milioni e poi

chissà, non c'è limite. A buon mercato, da quaranta a duecento dollari, le pallottole costano da nove a dodici centesimi l'una, da Baghdad a Tripoli passando per Mosca e Pechino, in ogni luogo macina e martella, dall'alba fino a sera. Che cosa stanno fabbricando i suoi zelanti sacerdoti? La pace, forse? Un mondo migliore, più prospero, più intelligente?

Il kalashnikov è la traduzione meccanica, tre chili scarsi di ferro e legno e un meccanismo semplice, della legge per cui qualsiasi vita vive sulla morte di altre. Nonostante i progressi, le fedi laiche e religiose, i diritti (mai veramente universali), gli ideali superiori si continua a uccidere per sopravvivere. Il male, come sofferenza attiva e passiva e nient'altro, si crea zone franche dove afferma che uccidere è permesso e anche meritorio; i giustizieri, i fanatici, gli ideologi, i persecutori idealisti inventano la volontà del popolo, la difesa della tribù, il modello economico, la sicurezza, il volere di Dio, perfino la tesi che bisogna uccidere per ridurre la sofferenza, per imporre il bene, il nostro. Perfino la santità talora sembra aver bisogno del male. Vi sembra una sequenza disordinata? Non ne comprendete il senso? Allora sfogliate delle immagini e vi sarà chiaro: le esecuzioni in serie dei Guardiani della rivoluzione e degli sgherri di Gheddafi, le purificazioni etniche del Ruanda, del Darfur, della Bosnia, il Mondo Nuovo che goccia sangue di Pol Pot e del califfato... Il kalashnikov è lo strumento più perfezionato, diffuso, economico che sia mai stato messo a loro disposizione.

Quante immagini di kalashnikov abbiamo fissato nella memoria delle nostre vite di pacifici occidentali innocenti? Pensateci e vi stupirete. Allende, per esempio. Allende che si prepara a morire con in mano il kalashnikov che gli ha donato Fidel Castro. Un regalo che è premonizione o suggerimento? «Questo serve per la rivoluzione, questo va distribuito al *pueblo*, non i sogni, altrimenti ti cancelleranno, com-